



Anthony Trollope: universale e globale, prolifico, popolare e multiforme

## Una delle delizie della vita, disse Galbraith

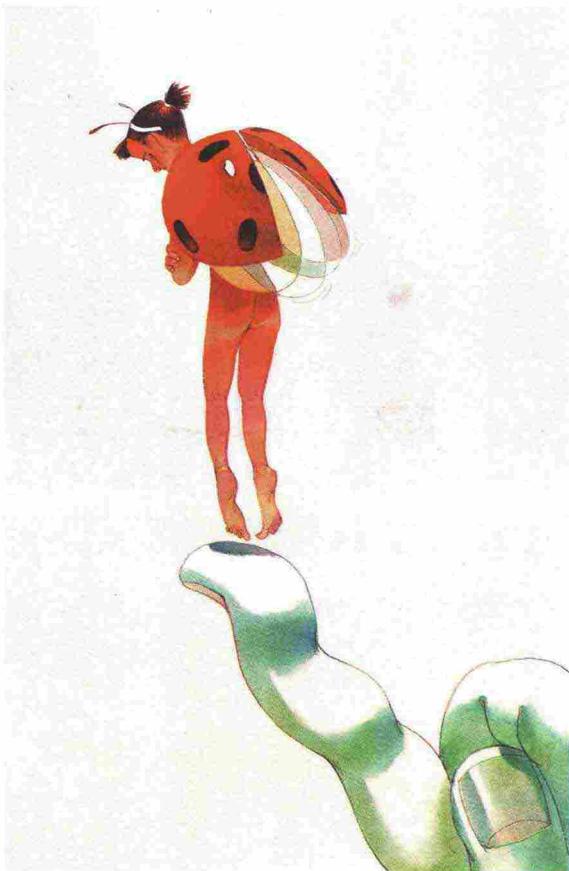
di Giuliana Ferreccio

“Hai letto Trollope, se sei troppo pigro per leggere opere straniere?” scrive Ezra Pound al suo giovane editore James Laughlin, mentre John Kenneth Galbraith, più entusiasta, nella prefazione a *Le torri di Barchester*, così si esprime: “*Barchester Towers* deve essere letto e riletto ogni dieci anni circa, è una delle delizie della vita”. Il grande economista e il grande poeta, che si credeva economista, si rivolgono a Trollope con un omaggio oggi condiviso, ma inconsueto ai tempi del modernismo avanguardistico, che aveva fatto dell'impersonalità in narrativa una regola imprescindibile. Alla maniera settecentesca, al contrario, la voce suadente di Trollope spiega, informa, ironizza, guida il lettore, mettendo così in evidenza la finzionalità dell'opera. Autore prolifico, popolare, multiforme, Trollope fa parte della grande stagione del romanzo vittoriano, con Dickens, Thackeray, George Eliot, ma, fra loro, è oggi il più letto, insieme a Dickens. Sterminata è la sua produzione: non solo romanzi, ma anche novelle, saggi, reportage di viaggio, una famosa autobiografia. Per capirne il fascino bisogna partire dal primo grande ciclo di romanzi ambientati nella immaginaria (e molto reale) contea del Barchester, nel sudovest d'Inghilterra, per passare poi alla serie politica di Palliser, dalle vicende socialmente e politicamente più complicate, ambientata invece a Londra; i più apprezzati oggi sono però i romanzi tardi, *He Knew He Was Right* e *La vita oggi*, problematici e oscuri, ripresi magistralmente in una serie televisiva della BBC. Mentre il Barchester, epitome della *englishness*, ci parla della vita ecclesiastica e della piccola aristocrazia terriera delle *home counties*, con i loro esilaranti intrighi, la seconda serie e le ultime opere parlano di noi oggi: un Trollope universale e globale, come è stato definito. Grazie alle ottime traduzioni di Sellerio, possiamo ora leggerlo in italiano.

Nato nel 1815, Trollope, come Dickens, vive un'adolescenza terribile, e condivide la durezza, la solitudine e soprattutto l'umiliazione di una signorilità impoverita. L'infanzia agiata, nella tenuta di campagna, modello idilliaco di diversi futuri romanzi, viene interrotta dalle difficoltà finanziarie. Il padre era un avvocato disastroso e presto c'erano stati il fallimento, i debiti, le fughe dai creditori. Il ragazzino aveva frequentato le prestigiose *public schools* di Harrow e Winchester, scuole d'élite dove Anthony, senza soldi né amici, era schernito e offeso dai compagni ricchi e aristocratici. Per salvare la famiglia dai debiti, la madre lascia l'Inghilterra per il Midwest americano, dove impianta un'impresa commerciale. Il padre la raggiunge lasciando il ragazzino solo in Inghilterra senza soldi o famiglia. Fallita l'impresa, Frances Trollope ritorna dall'America, si mette a scrivere e pubblica romanzi di grande successo, salvando così la famiglia dalla povertà; scriveva presto al mattino prima che la famiglia si svegliasse, affinché tutti loro potessero sopravvivere. Fu sua madre a fornire il modello per il suo costante, rigoroso regime di lavoro e forse anche per i personaggi femminili intrepidi, intraprendenti, risoluti. Al giovane Trollope fu offerto un posto come impiegato dell'Ufficio generale delle poste, poi, trasferitosi in Irlanda, divenne un funzionario rispettato e stimato (si dice che fu lui l'inventore del *pillar box*), mise su famiglia, iniziò a scrivere e quando tornò in Inghilterra nel 1859 era uno dei romanzieri più popolari del tempo. Tutti sanno delle sue ferree abitudini di scrittura: tutti i giorni si alzava presto al mattino e produceva 2500 parole al ritmo di mille parole all'ora, poi si recava all'Ufficio postale. Con il successo venne l'agitazione e il riscatto delle umiliazioni infantili; divenne una presenza abituale nei club londinesi più raffinati, un cacciatore appassionato ed entusiasta; cavalli, volpi e cani da caccia hanno grande parte nei suoi romanzi.

*Le torri di Barchester* fu il primo romanzo a informare il mondo del genio di Trollope. La tranquilla cittadina di Barchester fa da sfondo alla vita sociale dei diversi ordini di prelati della Chiesa d'Inghilterra; la vera aristocrazia di

Barchester sono infatti il vescovo, il decano e i canonici con le rispettive mogli e figlie. Come il Wessex di Hardy o la Yoknapatawpha county di Faulkner, il Barchester è un paese immaginario e reale, ma diversamente da quelli, è un paradiso di pace, stabilità e buone maniere, il mito persistente di una utopistica *Merry England*, che già Shakespeare dissacrò e corteggiò nel *Riccardo II*, “Quest'altro Eden, questo mezzo paradiso”. La meraviglia di Trollope è quella di saper intrecciare il mito con un realismo attento, circostanziato e soprattutto con grande ironia. Come in tutti i paradisi c'è naturalmente un serpente che lo assedia e il pericolo arriva sia dall'esterno, da Londra, la metropoli minacciosa con le nuove tecnologie e innovazioni sociali portate dai primi dell'Ottocento fra cui il



potere della stampa (il giornale che sempre minaccia la pacifica comunità si chiama *Jupiter*), e dall'interno della stessa chiesa d'Inghilterra. Sullo sfondo, c'è il conflitto storico fra la chiesa alta, con la sua liturgia, le tradizioni, il buon senso, la signorilità dei suoi rappresentanti, e i nuovi venuti della chiesa bassa, che li assalgono con le loro volgarità, l'arrivismo e il bigottismo. Le questioni, molto accese al tempo, non si impongono, ciò che conta veramente non è che cosa vinca ma chi vince. L'originalità e il tocco umoristico di Trollope ci impediscono di prenderle troppo sul serio e le rendono universali.

Ciò che fa precipitare la crisi nella tranquilla comunità è l'arrivo del nuovo vescovo della chiesa bassa, il dottor Proudie, con la tirannica moglie, Mrs. Proudie, di tendenze evangeliche, lei stessa il vero vescovo, e, al seguito,

l'ambizioso cappellano Obadiah Slope, dalle mani sempre sudate come Uriah Heep in *David Copperfield*, e dal *nomen omen* di Slop, il medico ciarlatano del *Tristram Shandy*. Gli evangelici non trionfarono mai nella chiesa d'Inghilterra, ma in quel periodo furono potenti e la nomina (parlamentare) del vescovo riflette i cambiamenti politici del tempo. Dall'altra parte sta l'arcidiacono dottor Granty, un gentleman di campagna, generoso e ospitale, rappresentante della grande tradizione del liberalismo ecclesiastico, ma altrettanto combattivo, che non ha nessuna intenzione di cedere ai nuovi venuti. Diverse storie si incrociano, c'è anche un accenno ironico alla comunità inglese residente a Firenze (come la madre di Trollope), la bellissima signora Neroni, sposata un tempo a un bellimbusto italiano sedicente discendente di Nerone, che con fine cinismo tesse la tela degli amori e delle ambizioni. L'unica vera trama amorosa è scialba, come spesso in Trollope, le sue donne non sono certo angeli del focolare. L'autore riconosce le contraddizioni degli ecclesiastici anglicani, senza mai ricorrere all'ipocrisia: ipocrita sarà semmai il lettore che si aspetta che gli ecclesiastici siano diversi dai comuni mortali.

Con *Le ultime cronache del Barchester*, Trollope dà l'addio al Barchester e inizia un nuovo ciclo, cambiando, con i temi, la tecnica narrativa: aumenta l'uso del discorso indiretto, i personaggi si commentano a vicenda e il lettore li può giudicare da sé, senza interventi dell'autore. Prevale il tema politico-giudiziario, e il fulcro si sposta nel West-End londinese, a Westminster, alla City. Queste storie ruotano sovente attorno a un'ossessione e isolano un protagonista, femminile o maschile, che viene osservato attentamente mentre costruisce la propria rovina, sempre contenuta da un qualche lieto fine. Attorno stanno i deliziosi spaccati di vita aristocratica a Londra nella *season*, con i suoi club, i riti, gli appuntamenti, le visite, le cene, i *dinner parties*, oppure in Scozia e nelle *country houses*, in autunno per la caccia, descritta con amore minuzioso. Sopra tutto dominano il denaro, la ricchezza, la sete di possesso, il dominio, che dà potere o così sembra, come suggerisce lo stesso titolo dello splendido *I diamanti Eustace*, il cui possesso è tanto conteso quanto elusivo, tant'è che non si ritroveranno mai. I diamanti sono come il tema centrale di *La vita oggi*, che ruota attorno al Comitato per la South Central Pacific and Mexican Railway, la fantomatica, audace impresa finanziaria per la costruzione di una ferrovia nel lontano Sudovest degli Stati Uniti, un colossale raggio finanziario che trascina con sé mezza Londra, per una ferrovia che non si costruirà mai, allettante e ingannevole come la corsa all'oro di quei tempi. C'è un'inaspettata somiglianza fra l'affascinante, e spiantata, Lizzie, divenuta

Lady Eustace, l'eroina di *I diamanti Eustace*, bugiarda, rapace, maligna, sfrontata e astuta, e Augustus Melmotte, il finanziere diabolicamente oscuro origini, protagonista di *La vita oggi*. Entambi assetati di potere: lei spregevole, ma bellissima, intelligente, brillante (“flessuosa come un serpente”), tra Madame de Merteuil e Becky Sharp, affascina i pretendenti come lui affascina altrettanti aristocratici e notabili londinesi proprio per la sua capacità di sfidare tutte le leggi. Melmotte, lo speculatore universale, opera nel cuore oscuro della City e, come Kurtz in *Cuore di tenebra*, ha radici in tutta Europa, è un compendio di nazioni. Più si indaga sul personaggio, più difficile diventa definirne l'identità, ma lui infetta tutto quanto: la sua capacità di accumulare denaro, truffare, falsificare, rubare sembra esser diventata ormai parte del mondo – il West End, la City, Westminster – che voleva conquistare. Come l'arte shakespeariana doveva rispecchiare la natura, così Trollope fa rispecchiare l'oggi più cinico e rapace, nei suoi mondi non così antichi, con umanissima ironia.

giuliana.ferreccio@unito.it

G. Ferreccio ha insegnato letteratura inglese all'Università di Torino

### I libri

*I diamanti Eustace*, ed. orig. 1873, Sellerio 2020

*La vita oggi*, ed. orig. 1875, Sellerio 2010

*Le torri di Barchester*, ed. orig. 1857, Sellerio 2004